

L'OPPOSIZIONE

Ma Cesa e Casini fanno sapere che non lo seguiranno. Il leader della Cdl invoca un governo di transizione senza Prodi

Montezemolo alla politica: «Questo clima di veleni, di risse, di contrapposizione frontale è l'opposto di quanto si aspetta il Paese»

Berlusconi riminaccia di salire al Quirinale

Lo farà lunedì. Difende D'Alema: veleni infondati

di Natalia Lombardo / Roma

AL COLLE AL COLLE «Dopo i ballottaggi andrò al Quirinale per dire al capo dello Stato che siamo preoccupati per la situazione di emergenza democratica»: Silvio Berlusconi a Oristano per i ballottaggi usa toni apocalittici. Ma l'Udc si sfilava: non veniamo. L'ex

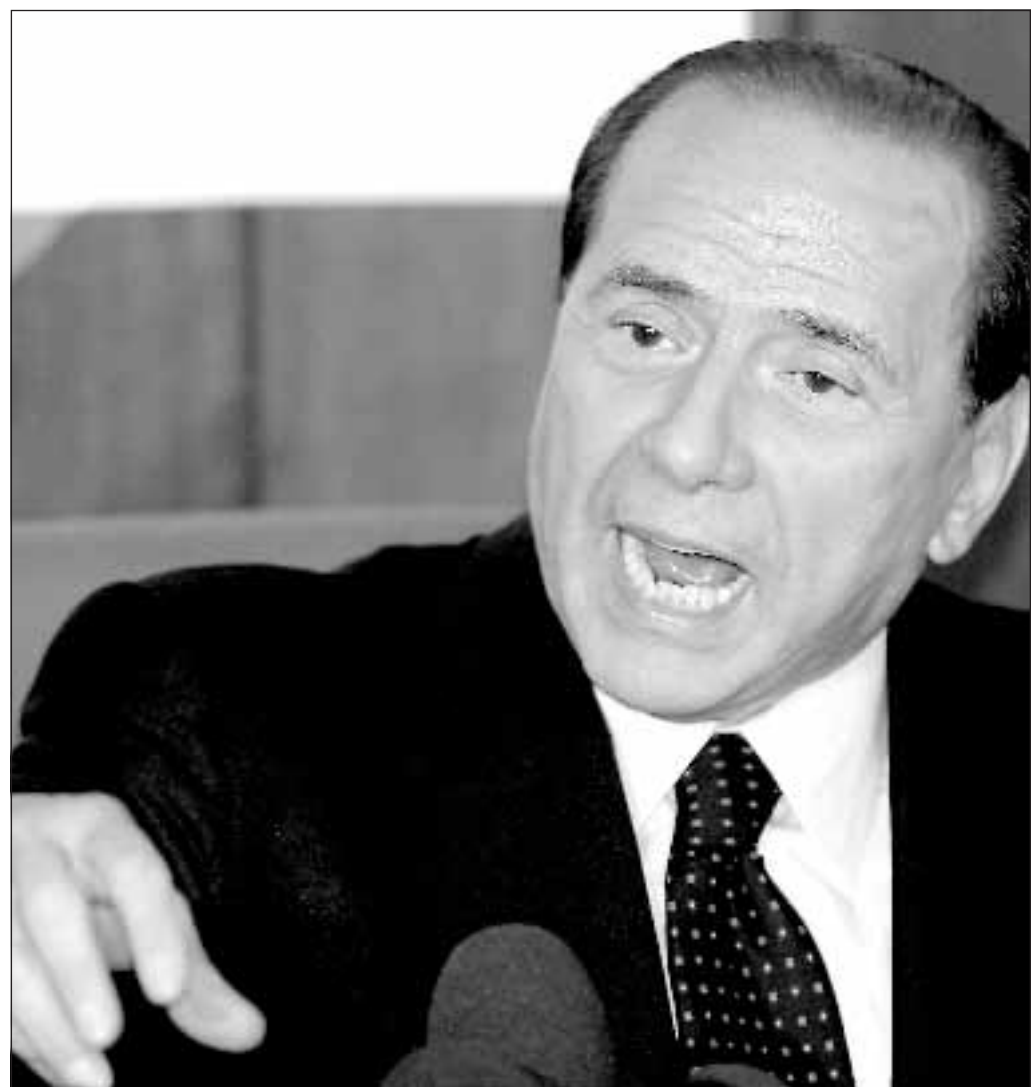
premier si riserva di incontrare «il leader della coalizione liberale», ma già dà per scontato l'«andremo» dal presidente della Repubblica, se non a chiedere nuove elezioni (che Napolitano non concederebbe senza una nuova legge elettorale) a sottoporli un pacchetto di lamentele contro il governo. Prima fra tutte la solita solfa del «ri-

conteggio delle schede», poi che «il governo ha occupato» tutte le cariche, persino che «ha sostituito con un provvedimento "contra legem" il consigliere Rai Petroni - cosa non avvenuta per la sentenza del Tar - e ha allontanato il direttore dell'agenzia Ansa, Magnaschi». Berlusconi da una parte tuona contro la «manovra indecente» della rimozione di Speciale - e Fi al Senato reclama una commissione d'inchiesta - dall'altra parla da garantista e difende D'Alema: augura al vicepremier che «i veleni finiscano nel nulla». Contrario agli «attacchi personali, contro i protagonisti della politica» insiste nel

dirsi «ostile ai veleni e a tutto ciò che può inquinare l'ordinato svolgimento della dialettica politica». Leri l'ex premier era a Oristano per sostenere la candidatura di An, Angela Nonnis «una donna con le palle», è il complimento di Silvio, uno che se ne intende, «visto che ne ho una in casa che quando arrivo non mi dà tregua...» (l'aveva già detto a Como). Se a Oristano gli tocca sopportare la «cosa vergognosa» di una Udc in lista col centrosinistra, oggi Berlusconi aspira al bagno di folla a Genova: sognando di espugnare la Provincia andrà a caccia di ovazioni nella «zona rossa» di Sestri Po-

Casini rilancia un governo istituzionale guidato da Marini

nente. Gli alleati però non lo seguono: l'Udc non andrà al Quirinale e Casini rilancia un «governo istituzionale guidato da Franco Marini, senza leader di partito, che arrivi al 2009 per poi votare politiche e Europee». A Berlusconi non piace, preferisce un esecutivo a tempo: «Se non si va al voto, facciamo loro - la sinistra - un nuovo governo, decidano qualcun altro al posto di Prodi, ma fissino una data per le elezioni». Non un governo istituzionale, ribadisce il leader di Fi, senza dire che darebbe un ruolo centrale a Casini se non a Fini. Insomma, Prodi dovrebbe lasciare Palazzo Chigi per dare il posto «a chi?» si chiede Mussi. Il nome che circola come più gradito a Berlusconi è quello di Dini. Per An La Russa apprezza la formula del «governo breve» (come le lauree...) per cambiare la legge elettorale e poi votare. Ma Silvio si considera sempre il leader: «Lo è chi ha più voti. Il resto è poesia». L'ipotesi di Casini potrebbe coin-



Silvio Berlusconi, durante la conferenza stampa. Foto Ansa

cidere con le richieste di Montezemolo; il presidente di Confindustria chiede alla politica un confronto su riforme costituzionali e una nuova legge elettorale perché, avverte: «Questo clima di veleni, di risse, di contrapposizione

frontale è l'opposto di quanto si aspetta il Paese reale». Nella fu Cdl l'unico comun denominatore è «cacciare Prodi», ma ognuno gioca per sé. Leri mattina a Roma Berlusconi ha incontrato il leghista Calderoli e questo ha

proposto un vertice dei leader dell'opposizione, per decidere la salita al Colle. «Un vertice? Noi siamo qua...» risponde laconico Fini a Montecitorio. «Non verremo a nessun summit» taglia corto il segretario Udc Cesa.

Rai, il Tar bocchia Padoa-Schioppa

Accolta la richiesta di sospensiva sulla procedura di revoca di Petroni

/ Roma

Angelo Maria Petroni salvato per la seconda volta: il Tar del Lazio ha accolto la richiesta di sospensiva sulla procedura di revoca dal ruolo di consigliere Rai, chiesta dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Tutta la destra in coro ha strumentalizzato la decisione del Tar come se fosse un colpo al ministro, rafforzando così le polemiche sul caso Visco all'indomani del voto in Senato (quella che il ds Cuillo chiama la «guerra sporca» al governo): da tutta Fi e Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, all'ex ministro Gasparri di An al presidente della Vigilanza Landolfi: «Il Tar ha bocciato Padoa-Schioppa due volte». Si aggiunge al coro Satta dell'Udeur, che ne chiede le dimissioni. La notizia è arrivata come una bomba a Viale Mazzini, soprattutto per la motivazione data dal Tar che sembra aver ispirato le accuse al ministro: «La sostituzione del ricorrente trae origine in ragioni palesemente extragiuridiche» argomenta il Tar «in

«continuum» con quelle di eguale natura asserenti al metodo di scelta dei componenti del Consiglio di amministrazione della Rai, nelle quali il ministro, nella lucida analisi svolta innanzi alla commissione parlamentare, ha individuato la causa delle persistenti disfunzioni dell'organo collegiale, e non in fatti o comportamenti in una qualsiasi misura imputabili al ricorrente». Il riferimento sarebbero le parole del ministro in Vigilanza, quando ha detto che, fosse stato per lui, avrebbe mandato via tutto il Cda. «Il Tar ha messo in luce le disfunzioni della Legge Gasparri - sui criteri di nomina del Cda Rai - e le contraddizioni sui poteri dell'azionista», commenta Carlo Rognoni, consigliere Rai ds, che però ha il sospetto che Padoa-Schioppa sia stato mal consigliato: nel caso di un riesame «sono certo che questo riesame sarà condotto dal Ministro con consiglieri che meritino la sua piena fiducia con la consapevolezza della gravità della situazione

che il TAR ha messo in luce», dice Rognoni avvertendo che una paralisi Rai «giova solo a Mediaset». Critici anche i consiglieri del centrosinistra: Sandro Curzi ricorda che «la decisione del ministro era tardiva e, a quel punto, motivata in maniera distorta». Rizzo Nervo ritiene «prevedibile» la sentenza grazie alla posizione «pilatesca» tenuta dal ministro: «La Rai paga l'inerzia dell'azionista», che «non è intervenuto con tempestività quando l'azienda fu paralizzata dal caso Meocci». Lunedì i consiglieri decideranno con il presidente Petruccioli cosa fare: «Dimissioni? - risponde Curzi - ognuno valuterà ma altri potrebbero non farlo». Sarà quindi annullata l'assemblea dei soci fissata per l'11 giugno e che avrebbe dovuto sancire la revoca per Petroni. È possibile ora che i consiglieri del centrodestra ripartano all'attacco del Dg Cappon con una mozione di sfiducia. «Il partito del conflitto d'interessi tenterà di cacciarlo», teme il ds Giulietti, che propone il commissariamento della Rai. n.l.

Intercettazioni, Mastella scrive ai giudici

Lettera al tribunale di Milano. «Informare nel rispetto della Costituzione»

di Giuseppe Caruso / Milano

Il fatidico lunedì si avvicina e le polemiche aumentano. È ancora rovente la linea del fronte che vede contrapposti da una parte la procura di Milano e dall'altra il mondo politico. Nel capoluogo lombardo il tribunale fa quadrato attorno al gip Clementina Forleo ed alla sua decisione di rendere disponibili per gli avvocati degli indagati le 73 telefonate intercettate, nel corso delle scalate tentate ad Antonveneta, alla Banca nazionale del lavoro ed alla Rcs Mediagroup e quindi al Corriere della Sera, con protagonisti i politici diessini Fassino, D'Alema e Latorre e quelli azzurri Grillo, Comincioli e Cicu. La Forleo ha già fatto sapere che continuerà serenamente lungo la strada intrapresa e ha ribadito come le intercettazioni non saranno più coperte dal segreto di indagine «venuto meno con la procedura che ha permesso alle parti di ascoltarle su supporto fonico». Anzi potrebbe perfino essere trasmesso alle Camere ed al Senato il verbale di trascrizione «non ostandovi al riguardo ed al

concreto alcuna particolare esigenza di segretezza». Dal mondo politico però, dopo la lettera firmata dai presidenti di Camera e Senato Fausto Bertinotti e Franco Marini ed indirizzata al presidente del Tribunale, Livia Pomodoro, con l'espressa richiesta di «rispettare la legge Boato sull'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione» (e quindi di non diffondere il contenuto delle intercettazioni prima dell'autorizzazione delle Camere), ieri sono arrivati altri attacchi, assolutamente bipartisan. Dopo i presidenti delle Camere, si è mosso anche il ministro della Giustizia, Clemente Mastella: «Sarò grato per l'urgente comunicazione di ogni utile elemento di informazione, acquisibile nel rispetto dell'eventuale segreto investigativo, con particolare riferimento alle misure adottate per assicurare la concreta osservanza dell'articolo 68 della Costituzione e l'effettiva tutela delle suddette prerogative parlamentari». Le richieste di Mastella sono contenute in

una lettera indirizzata al presidente della Corte d'appello di Milano, Giuseppe Grechi, ed alla stessa Livia Pomodoro. «Le informazioni» ha scritto ancora il ministro «dovranno chiarire le misure adottate per assicurare la concreta osservanza dell'articolo 68 della Costituzione e l'effettiva tutela delle prerogative parlamentari. La mia preoccupazione quale ministro della Giustizia è quella di garantire pienamente l'autonomo esercizio della giurisdizione e al contempo le prerogative, costituzionalmente protette, del Parlamento e dei singoli parlamentari». Il presidente della giunta delle autorizzazioni della Camera, l'udc Carlo Giovanardi, in riferimento alle dichiarazioni di Clementina Forleo, ha detto di sentirsi «terrorizzato». «Come cittadino - ha insistito Giovanardi - e come parlamentare ho soltanto paura dei magistrati che non applicano la legge e di quelli che si mettono a polemizzare con le decisioni del Parlamento, che, lo ricordo, in un sistema democratico è la sede in cui si determina la sovranità popolare».

PRESTO!!! UN GIORNALE SATIRICO!!!

Sincero fino al masochismo, onesto fino alla coglionaggine, arriva il terzo numero zero di

Lunedì 11 giugno con l'Unità 16 pagine tutte da ridere parola di Sergio Staino (e di tanti altri) - l'Unità + M 2 €